

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Se era un sogno

EDUARDO BANGUINETTI

Il mondo è una foresta di simboli, in cui ci aggrappiamo cercando di orientarci e, se ci riusciamo, di percorrere un nostro sentiero.

Se adesso sto qui a richiamare, però, è perché un punto mi sta a cuore. Nel discutere e commentare le dichiarazioni di Occhetto è essenziale che non vada smarrita la proporzione tra gli intenti enunciati in nove punti del suo discorso e le conclusioni di etichetta e di immagine, sobriamente raccolte nell'ultimo.

Or, visto che negli intenti di Occhetto questo «sogno» rimane, non resta che impegnarsi a restaurare, di quell'antica parola, la giusta valenza semantica, l'accezione autentica e corretta, piuttosto che deprimerla e emarginarla in ragione di abusi che, per altro, sono in uno stadio molto avanzato di clamorosa decomposizione.

È in questione, infatti, come leggo con piacere, il concetto di «democrazia economica», e di una democrazia conativa del socialismo. È in questione un partito che vuole essere, «prima di tutto, il partito dei lavoratori italiani», impegnato in una «riforma intellettuale e morale della società», e operante «effettivamente, non retoricamente, come «intellettuale collettivo».

Ma se queste idee, negli intenti dichiarati, non stanno per retorica, e se vogliono trovare forma concreta in statuti, in programmi, in prassi politica, occorre pure che emerga, senza equivoci il fatto che «democrazia» e «riforma» e «sinistra» sono impiegati in senso «forte», con tutte le conseguenze del caso. Occorre aggiungere che un senso «forte» è un senso di «classe»? Se occorre, lo aggiungo. E se occorre, ripeto che la differenza sessuale, la problematica ecologica, le filosofie dello sviluppo economico, scientifico, tecnico sono attraversate dalla lotta di classe.

Ma se veniamo all'insegna, finalmente, posso dire che del famoso albero può anche, al paragone, importarmi niente. È può importarmi niente anche perché, tra analitica rivoluzionaria della libertà, verde militanza naturalistica, metaforami di robuste crescite, troppe cose intendo dirmi per esprimere almeno una, ma chiara. Ma sarà una faccenda tutta mia, di vecchio letterato di cattivo carattere, che si preferisce in grande una vecchia falce e un vecchio martello, che gli dicono ancora l'unione dei lavoratori in lotta, e recalcitra di fronte a qualunque vaghiassimo sospetto di frontiste arcadie, per deformazione professionale rimane in vesillo, è vero, molto minuscolata, una minuscola C puntata. È eccessiva, se il «sogno» è licenziato. Ma è davvero insufficiente, se viene convalidato.

Aggiungo tuttavia che mentre molto si discorre con fastidio di una ricerca di conciliazione tra continuità e innovazione, per me questa conciliazione è il più serio obiettivo, in dispiegato ragionamento come in simbolo ristretto, se veramente si tratta di ribadire una prospettiva di comunismo e di elaborare, a questo fine, un'inedita strategia di approssimazione al suo compimento, in modi proprio «forti», adeguati al nostro difficile presente. Un'antico spettro si aggira in tutto il pianeta. Non è certo questione di esorcizzarlo, che è fatica sprecata, ma di restituirgli il suo vitale corpo vero, la sua carne proletaria.

l'Unità
Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Spini, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carli, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Agostino Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
lacr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
lacr. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Intervista al filosofo Salvatore Veca
«Il simbolo mi piace e condivido la nuova linea
La sfida del futuro è la qualità della democrazia»

L'idea di sinistra
ci fa guardare lontano

LOCARNO. Sull'ultimo numero della vecchia serie di Rinascita, il settimanale del Pci allora diretto da Franco Ottagliani, compariva un saggio firmato Michele Salvati e Salvatore Veca, economista l'uno, filosofo della politica l'altro, due figure, per altro, che non rischiano certo di prendere se stessi troppo sul serio in veste di condottieri politici.

Nella nostra proposta era certamente prevista una quota di resistenza al cambiamento. Tuttavia dove ammettere che avevamo sottovalutato l'ampiezza e la varietà di ragioni di questa resistenza, alcune molto serie. C'è stato un travaglio maggiore di quello che eravamo in grado di prevedere; ma, se posso insistere su questo punto, la mia impressione è che, dopo il congresso di Bologna, dove una scelta sovrana a maggioranza era stata fatta, si poteva procedere più speditamente. A questo punto è però positivo che il segretario abbia assunto personalmente la responsabilità di proporre il nuovo nome, simbolo, ragione sociale. Diciamo che adesso il dado è tratto, che la scelta di Occhetto consente a tutti di misurare le possibilità di convergenza e, magari doverose, divergenze.

Ritieni inevitabili divisioni e scissioni?
Non ho titoli per entrare nell'ambito di discussione che ha

A Veca chiediamo se ora si riconosce nella proposta di Occhetto.
Credo che, in primo luogo, sarei contraddittorio con me stesso se non approvassi senza alcuna esitazione la scelta fatta, anche se avrei tanto amato che fosse stata fatta prima. E lo dico con tutto il rispetto che ho per le differenze di mestiere tra chi studia e chi ha la responsabilità di guidare un grande partito. In ogni caso ora ha tutto il mio consenso chi si è assunto il rischio di questa impresa difficile.

Tu e Salvati proponevate di tenere un referendum sul nome. Ora, probabilmente, si farà anche questo. Certo, la discussione che vi è stata

Sul nome della cosa - pur con le dovute maniere e con tutto il senso della misura che ci vuole - bisogna dare a Cesare quel che è di Cesare. E non si può non ricordare che nell'ormai lontano luglio dell'89 qualcuno proponeva di cambiare il nome del Pci in quello di Partito democratico della

sinistra. Esattamente così. I Cesari, in questo caso sono due, e si chiamano Michele Salvati e Salvatore Veca. Qual è il loro parere sulla proposta di Occhetto? Cominciamo con Salvatore Veca. «Sarei contraddittorio con me stesso - dice - se non approvassi senza esitazioni la scelta fatta...»

Il simbolo mi piace e trovo ragionevole, leale e opportuno che ha il coraggio di cambiare, permangano. Significa lealtà verso il meglio di una tradizione, riflette un lungo travaglio, nel quale ci sono errori ma anche una tradizione vitale. È opportuno dal punto di vista della riconoscibilità elettorale e a questa ci tengo anche perché non vorrei che qualcuno, in caso di sconfitta, se la prendesse con me e con Salvati.

Il nuovo partito si chiamerà democratico, come tu e Salvati proponeste e non socialista. Come motivi tu questa scelta?
C'è una ragione che riguarda il passato e una che riguarda il futuro. Per il passato: è impossibile pensare alla forma propria della vita politica di questo paese, alla sua democrazia rappresentativa e pluralistica senza vedervi il contributo di questo partito. Se guardiamo al processo di integrazione di grandi masse escluse dalla cittadinanza nella vita democratica avvenuta nella storia della Repubblica italiana, dobbiamo prendere atto che il Pci rappresentava dei pezzi di questa storia. Per il futuro: sono convinto che una concezione della politica incentrata sulla coppia capitalismo-socialismo sia ormai una eredità ottocentesca che proietta soltanto la sua lunga ombra. E per il futuro credo che la coppia che meglio esprimerà l'antitesi fra due prospettive in contrasto nella lotta politica sarà quella tra migliore o peggiore qualità della democrazia, da un lato, e

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

finora ha dato un risultato favorevole ma sicuramente molto più complicato di quello che prevedevate in quell'articolo.

Il simbolo mi piace e trovo ragionevole, leale e opportuno che ha il coraggio di cambiare, permangano. Significa lealtà verso il meglio di una tradizione, riflette un lungo travaglio, nel quale ci sono errori ma anche una tradizione vitale. È opportuno dal punto di vista della riconoscibilità elettorale e a questa ci tengo anche perché non vorrei che qualcuno, in caso di sconfitta, se la prendesse con me e con Salvati.

Il nuovo partito si chiamerà democratico, come tu e Salvati proponeste e non socialista. Come motivi tu questa scelta?
C'è una ragione che riguarda il passato e una che riguarda il futuro. Per il passato: è impossibile pensare alla forma propria della vita politica di questo paese, alla sua democrazia rappresentativa e pluralistica senza vedervi il contributo di questo partito. Se guardiamo al processo di integrazione di grandi masse escluse dalla cittadinanza nella vita democratica avvenuta nella storia della Repubblica italiana, dobbiamo prendere atto che il Pci rappresentava dei pezzi di questa storia. Per il futuro: sono convinto che una concezione della politica incentrata sulla coppia capitalismo-socialismo sia ormai una eredità ottocentesca che proietta soltanto la sua lunga ombra. E per il futuro credo che la coppia che meglio esprimerà l'antitesi fra due prospettive in contrasto nella lotta politica sarà quella tra migliore o peggiore qualità della democrazia, da un lato, e

Il nuovo partito si chiamerà democratico, come tu e Salvati proponeste e non socialista. Come motivi tu questa scelta?
C'è una ragione che riguarda il passato e una che riguarda il futuro. Per il passato: è impossibile pensare alla forma propria della vita politica di questo paese, alla sua democrazia rappresentativa e pluralistica senza vedervi il contributo di questo partito. Se guardiamo al processo di integrazione di grandi masse escluse dalla cittadinanza nella vita democratica avvenuta nella storia della Repubblica italiana, dobbiamo prendere atto che il Pci rappresentava dei pezzi di questa storia. Per il futuro: sono convinto che una concezione della politica incentrata sulla coppia capitalismo-socialismo sia ormai una eredità ottocentesca che proietta soltanto la sua lunga ombra. E per il futuro credo che la coppia che meglio esprimerà l'antitesi fra due prospettive in contrasto nella lotta politica sarà quella tra migliore o peggiore qualità della democrazia, da un lato, e

Il nuovo partito si chiamerà democratico, come tu e Salvati proponeste e non socialista. Come motivi tu questa scelta?
C'è una ragione che riguarda il passato e una che riguarda il futuro. Per il passato: è impossibile pensare alla forma propria della vita politica di questo paese, alla sua democrazia rappresentativa e pluralistica senza vedervi il contributo di questo partito. Se guardiamo al processo di integrazione di grandi masse escluse dalla cittadinanza nella vita democratica avvenuta nella storia della Repubblica italiana, dobbiamo prendere atto che il Pci rappresentava dei pezzi di questa storia. Per il futuro: sono convinto che una concezione della politica incentrata sulla coppia capitalismo-socialismo sia ormai una eredità ottocentesca che proietta soltanto la sua lunga ombra. E per il futuro credo che la coppia che meglio esprimerà l'antitesi fra due prospettive in contrasto nella lotta politica sarà quella tra migliore o peggiore qualità della democrazia, da un lato, e

Il nuovo partito si chiamerà democratico, come tu e Salvati proponeste e non socialista. Come motivi tu questa scelta?
C'è una ragione che riguarda il passato e una che riguarda il futuro. Per il passato: è impossibile pensare alla forma propria della vita politica di questo paese, alla sua democrazia rappresentativa e pluralistica senza vedervi il contributo di questo partito. Se guardiamo al processo di integrazione di grandi masse escluse dalla cittadinanza nella vita democratica avvenuta nella storia della Repubblica italiana, dobbiamo prendere atto che il Pci rappresentava dei pezzi di questa storia. Per il futuro: sono convinto che una concezione della politica incentrata sulla coppia capitalismo-socialismo sia ormai una eredità ottocentesca che proietta soltanto la sua lunga ombra. E per il futuro credo che la coppia che meglio esprimerà l'antitesi fra due prospettive in contrasto nella lotta politica sarà quella tra migliore o peggiore qualità della democrazia, da un lato, e

Il nuovo partito si chiamerà democratico, come tu e Salvati proponeste e non socialista. Come motivi tu questa scelta?
C'è una ragione che riguarda il passato e una che riguarda il futuro. Per il passato: è impossibile pensare alla forma propria della vita politica di questo paese, alla sua democrazia rappresentativa e pluralistica senza vedervi il contributo di questo partito. Se guardiamo al processo di integrazione di grandi masse escluse dalla cittadinanza nella vita democratica avvenuta nella storia della Repubblica italiana, dobbiamo prendere atto che il Pci rappresentava dei pezzi di questa storia. Per il futuro: sono convinto che una concezione della politica incentrata sulla coppia capitalismo-socialismo sia ormai una eredità ottocentesca che proietta soltanto la sua lunga ombra. E per il futuro credo che la coppia che meglio esprimerà l'antitesi fra due prospettive in contrasto nella lotta politica sarà quella tra migliore o peggiore qualità della democrazia, da un lato, e

Il nuovo partito si chiamerà democratico, come tu e Salvati proponeste e non socialista. Come motivi tu questa scelta?
C'è una ragione che riguarda il passato e una che riguarda il futuro. Per il passato: è impossibile pensare alla forma propria della vita politica di questo paese, alla sua democrazia rappresentativa e pluralistica senza vedervi il contributo di questo partito. Se guardiamo al processo di integrazione di grandi masse escluse dalla cittadinanza nella vita democratica avvenuta nella storia della Repubblica italiana, dobbiamo prendere atto che il Pci rappresentava dei pezzi di questa storia. Per il futuro: sono convinto che una concezione della politica incentrata sulla coppia capitalismo-socialismo sia ormai una eredità ottocentesca che proietta soltanto la sua lunga ombra. E per il futuro credo che la coppia che meglio esprimerà l'antitesi fra due prospettive in contrasto nella lotta politica sarà quella tra migliore o peggiore qualità della democrazia, da un lato, e



Il vasto mondo delle oligarchie, delle autocratie e delle dittature dall'altro. Parlo quindi delle sfide interne e internazionali che stanno di fronte alla democrazia. Insomma per il passato il termine democratico è in sostanza quello che spetta al Pci, per il futuro rappresenta la scelta di misurarsi come plausibile forza di governo sul terreno della qualità della democrazia.

E perché sinistra e non socialismo?
La mia opinione è che questa scelta non significa che non si debba riconoscere l'enorme merito di tutto il movimento socialista e democratico occidentale, le sue realizzazioni dove ha governato, lo Stato sociale, in generale i progressi che vanno attribuiti ai meriti di questo movimento. Anche qui c'è una ragione legata al passato e una al futuro. Per il passato l'idea socialista fa parte di una serie di esperimenti politici condotti nel nome delle classi più deboli, dei lavoratori nell'ambito di una ricchezza e varietà di esperimenti, dal movimento laburista a quello glihdista che non sono rinchiusibili nella denominazione di socialismo. Costi non è rinchiusibile in quella denominazione la esperienza della sinistra americana. Tuttavia il riconoscimento dei meriti della tradizione socialista democratica non è eludibile. Non è possibile un salto mortale che aggiri questo riconoscimento da parte, soprattutto, di una forza che proviene dalla tradizione comunista. Per il futuro la denominazione di sinistra, rispetto a quella socialista, lascia più aperta la possibilità di decidere quanto ancora non sappiamo esattamente e cioè quali forme di organizzazione, quali metodi, nel variare delle circostanze, ci consentiranno, nel modo migliore possibile, di approssimarci a quell'ideale di emancipazione umana che sta nelle radici della guerra.

E adesso se le prossime elezioni andranno male, si potrà dire che un po' è entrato anche tu e Salvati?
Uno come me che fa lo studioso, soprattutto se filosofo, non sta mai abbastanza in guardia contro, non gli attacchi politici, ma il «chi se ne frega» che si leva dalla rubrica di Cuore. Ciò nonostante mi arischio a concludere che quanto ai risultati ci vorrà tenacia, che la prospettiva che si è scelta non può essere misurata per i risultati che darà in pochi giorni. La via scelta era dovuta non per finire in una riserva indiana, ma è maledettamente difficile.

Il nuovo partito si chiamerà democratico, come tu e Salvati proponeste e non socialista. Come motivi tu questa scelta?
C'è una ragione che riguarda il passato e una che riguarda il futuro. Per il passato: è impossibile pensare alla forma propria della vita politica di questo paese, alla sua democrazia rappresentativa e pluralistica senza vedervi il contributo di questo partito. Se guardiamo al processo di integrazione di grandi masse escluse dalla cittadinanza nella vita democratica avvenuta nella storia della Repubblica italiana, dobbiamo prendere atto che il Pci rappresentava dei pezzi di questa storia. Per il futuro: sono convinto che una concezione della politica incentrata sulla coppia capitalismo-socialismo sia ormai una eredità ottocentesca che proietta soltanto la sua lunga ombra. E per il futuro credo che la coppia che meglio esprimerà l'antitesi fra due prospettive in contrasto nella lotta politica sarà quella tra migliore o peggiore qualità della democrazia, da un lato, e

Il nuovo partito si chiamerà democratico, come tu e Salvati proponeste e non socialista. Come motivi tu questa scelta?
C'è una ragione che riguarda il passato e una che riguarda il futuro. Per il passato: è impossibile pensare alla forma propria della vita politica di questo paese, alla sua democrazia rappresentativa e pluralistica senza vedervi il contributo di questo partito. Se guardiamo al processo di integrazione di grandi masse escluse dalla cittadinanza nella vita democratica avvenuta nella storia della Repubblica italiana, dobbiamo prendere atto che il Pci rappresentava dei pezzi di questa storia. Per il futuro: sono convinto che una concezione della politica incentrata sulla coppia capitalismo-socialismo sia ormai una eredità ottocentesca che proietta soltanto la sua lunga ombra. E per il futuro credo che la coppia che meglio esprimerà l'antitesi fra due prospettive in contrasto nella lotta politica sarà quella tra migliore o peggiore qualità della democrazia, da un lato, e

Il nuovo partito si chiamerà democratico, come tu e Salvati proponeste e non socialista. Come motivi tu questa scelta?
C'è una ragione che riguarda il passato e una che riguarda il futuro. Per il passato: è impossibile pensare alla forma propria della vita politica di questo paese, alla sua democrazia rappresentativa e pluralistica senza vedervi il contributo di questo partito. Se guardiamo al processo di integrazione di grandi masse escluse dalla cittadinanza nella vita democratica avvenuta nella storia della Repubblica italiana, dobbiamo prendere atto che il Pci rappresentava dei pezzi di questa storia. Per il futuro: sono convinto che una concezione della politica incentrata sulla coppia capitalismo-socialismo sia ormai una eredità ottocentesca che proietta soltanto la sua lunga ombra. E per il futuro credo che la coppia che meglio esprimerà l'antitesi fra due prospettive in contrasto nella lotta politica sarà quella tra migliore o peggiore qualità della democrazia, da un lato, e

Il nuovo partito si chiamerà democratico, come tu e Salvati proponeste e non socialista. Come motivi tu questa scelta?
C'è una ragione che riguarda il passato e una che riguarda il futuro. Per il passato: è impossibile pensare alla forma propria della vita politica di questo paese, alla sua democrazia rappresentativa e pluralistica senza vedervi il contributo di questo partito. Se guardiamo al processo di integrazione di grandi masse escluse dalla cittadinanza nella vita democratica avvenuta nella storia della Repubblica italiana, dobbiamo prendere atto che il Pci rappresentava dei pezzi di questa storia. Per il futuro: sono convinto che una concezione della politica incentrata sulla coppia capitalismo-socialismo sia ormai una eredità ottocentesca che proietta soltanto la sua lunga ombra. E per il futuro credo che la coppia che meglio esprimerà l'antitesi fra due prospettive in contrasto nella lotta politica sarà quella tra migliore o peggiore qualità della democrazia, da un lato, e

Il nuovo partito si chiamerà democratico, come tu e Salvati proponeste e non socialista. Come motivi tu questa scelta?
C'è una ragione che riguarda il passato e una che riguarda il futuro. Per il passato: è impossibile pensare alla forma propria della vita politica di questo paese, alla sua democrazia rappresentativa e pluralistica senza vedervi il contributo di questo partito. Se guardiamo al processo di integrazione di grandi masse escluse dalla cittadinanza nella vita democratica avvenuta nella storia della Repubblica italiana, dobbiamo prendere atto che il Pci rappresentava dei pezzi di questa storia. Per il futuro: sono convinto che una concezione della politica incentrata sulla coppia capitalismo-socialismo sia ormai una eredità ottocentesca che proietta soltanto la sua lunga ombra. E per il futuro credo che la coppia che meglio esprimerà l'antitesi fra due prospettive in contrasto nella lotta politica sarà quella tra migliore o peggiore qualità della democrazia, da un lato, e

Intervento
Non mi ha convinto
Ma a Occhetto riconosco leadership e coraggio

GIUSEPPE TAMBURRANO

S tante la difficoltà di definire l'identità del nuovo Partito democratico della sinistra possiamo usare il criterio «dimmi con chi vai e ti dirò chi sei»? Qualcuno analizzando consensi e dissensi, interni ed esterni, alla proposta di Occhetto, ha constatato che le critiche vengono da chi si riconosce nella storia del movimento operaio, socialista o comunista, e le approvazioni da chi appartiene ad altre culture: repubblicani, radicali, cattolici, democristiani.

È un criterio molto approssimativo e riduttivo. Eppure l'impressione che il simbolo e la Dichiarazione di intenti rivelino una rottura è forte: una rottura peraltro contraddittoria.

Al punto V il documento afferma che «non è possibile conservare una posizione di continuità con tutte le tradizioni politiche della sinistra («) perché i tradizionali conflitti che sorgono sul terreno economico e che sono stati posti al centro della lotta e della pratica del movimento operaio si allargano oggi ad altri campi della vita umana e sociale...».

Questa Sinistra, il socialismo europeo, anche i partiti più aperti alle tematiche nuove del mondo moderno, come la Spd, ha inteso e proposto il ripensamento come rinnovamento, non come rottura, nei confronti dei valori e della cultura del socialismo storico. Insomma, andava detto: «È morto il comunismo, viva il socialismo». Un socialismo, certo, radicalmente rinnovato, profondamente ripensato.

Il Documento lancia la sfida unitaria al Psi, ma la sfida chiede un «criterio comune, soprattutto se vuole essere unitario. E qui c'è la maggior delusione: la scelta del socialismo (non del Psi, compagno D'Alena!) avrebbe dato al nuovo partito le carte per incalzare, con la prospettiva dell'unità, il partito socialista che ha un sogno, un grande bisogno, di rinnovamento, di cultura, di valori. Questa «sfida unitaria» è ora diventata più difficile, anche perché il Pci va politicamente altrove. Dove?

Il Documento non si capisce, e su questo ci sarà, ci auguriamo, il chiarimento perché la politica si fa con la politica.

Qui rimane il punto di sospensione. Il cammino verso il congresso è ancora lungo perché tortuoso. Il mio augurio è che Occhetto ricomponga una solida unità della maggioranza nella chiarezza. Le sue sono proposte che possono essere migliorate: la grandezza di un leader - si prenda per tutti Gorbačov - si misura ancora dalle sue flessibilità. E Occhetto è un leader ha mostrato la sua statura, il coraggio con cui ha rotto con il comunismo. Bruciati i vaticelli del passato, un «compagno socialista» si augura che il nuovo partito si inoltri sulla «strada maestra» indicata dai fondatori, da Turati e da Gramsci.

Queste contraddizioni confermano l'impressione



Duverger: «Il primo passo è fatto
Costruiamo un nuovo socialismo»

STRASBURGO. Come pensa - chiedo subito a Duverger - del nuovo nome e della nuova insegna che Occhetto ha proposto alla Direzione per il partito che nascerà dal congresso di gennaio?

Comincio dal simbolo - attacca Duverger - l'ho trovato eccellente. Perché? Perché ha conservato il simbolo tradizionale che, come vede, non manca in questo ufficio di Strasburgo, e lo ha appoggiato ad una grande querchia. So che Occhetto ha ricordato che le querchie erano gli alberi della libertà che si piantavano negli anni della Rivoluzione francese. Per noi francesi la querchia è da sempre un simbolo di forza. Ma c'è di più: la querchia è una pianta, dunque un simbolo ecologico. Il tutto è proprio eccellente. Insomma, se è giusto cambiare, e ne riparlavo, è giusto anche l'aver conservato in qualche modo il vecchio simbolo. Penso del resto che il Pci non debba arrossire del proprio passato: ha scoperto la perestrojka quindici anni prima di Gorbačov.

A questo punto, chiedo, vediamo al nome. Quali riflessioni le suggerisce?
Sottolineo subito l'importanza del «democratico». Non saprei dire esattamente quando si è cominciato a capire che, nella

Maurice Duverger, istituzionalista di fama internazionale, grande esperto di partiti e di paritologia, è nel suo ufficio di deputato europeo al parlamento di Strasburgo. Lo incontriamo per conoscere il suo parere sulle novità che attraversano il Partito comunista italiano dopo le proposte fatte dal segretario

Occhetto mercoledì in Direzione. Su uno scaffale campeggia, incorniciato, un pannello bianco con al centro l'insegna del Pci, dono di una federazione del partito a ricordo della sua campagna per le elezioni europee che lo videro eletto, l'anno scorso, come indipendente nelle liste comuniste.

costruzione pratica del socialismo, si era tradito il pensiero di Marx: credo da quando ci si è accorti che socialismo e democrazia sono inseparabili e che separarli conduce a società non vivibili, ad economie inerti. Ecco l'importanza della definizione «partito democratico» e «democrazia» e «destra sinistra» in partenza può sembrare vago ma oggi se dici «socialista» ti accomunano quasi meccanicamente al partito e ai paesi dell'Est. Tuttavia nelle nostre società la gente continua a guardare alla sinistra, alla sinistra democratica, per il cambiamento, per garantire la giustizia, voglio dire per creare una società più giusta e più umana. E questo è il compito di un partito democratico della sinistra.

Ed adesso?
Adesso che il primo passo è

Augusto Pancaldi

fatto avete davanti un doppio problema. C'è la sigla e c'è il nome. Era indispensabile dare un nome alla cosa, un buon nome. Fatto questo, e non bastano più, che bisogna cambiare ancora, che bisogna andare ancora più avanti. Occhetto, dopo il crollo del regime dell'Est, non ha fatto che portare avanti e fino in fondo l'azione critica intrapresa da Beringuer contro il breznevismo. Sto preparando per il 24 novembre, qui a Strasburgo, con amici socialisti francesi, inglesi e tedeschi un incontro con rappresentanti dei paesi dell'Est sul tema «il socialismo oggi». E in tutte le conversazioni preparatorie questi amici non mancano mai di sottolineare la fondamentale importanza che ha il Pci e tutti auspicano che non ci siano rotture in questo partito, che avrebbe

sempre nati del genere quando si avanzano idee nuove salvo poi, venti o trent'anni dopo, ad accorgersi che quelle idee erano giuste e che anzi non bastano più, che bisogna cambiare ancora, che bisogna andare ancora più avanti. Occhetto, dopo il crollo del regime dell'Est, non ha fatto che portare avanti e fino in fondo l'azione critica intrapresa da Beringuer contro il breznevismo. Sto preparando per il 24 novembre, qui a Strasburgo, con amici socialisti francesi, inglesi e tedeschi un incontro con rappresentanti dei paesi dell'Est sul tema «il socialismo oggi». E in tutte le conversazioni preparatorie questi amici non mancano mai di sottolineare la fondamentale importanza che ha il Pci e tutti auspicano che non ci siano rotture in questo partito, che avrebbe

Rinascita
Sul numero in edicola dal 15 ottobre
L'albero e le sue radici
Da comunisti a democratici di sinistra.
Editoriale di Asor Rosa e il giudizio di ventuno membri della direzione. L'opinione di Hobsbawm, Rony, Sassoon e i disegni di Vincino
Al Aksa, strage annunciata
Il dramma di Gerusalemme raccontato in diretta da Hanna Siniora e Herlitz Hahily
Autostrade, la grande abbuffata
I miliardi, gli imbrogli, i danni ecologici, il traffico: inchiesta sul grande affare delle opere pubbliche
OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA